

Bomba a Roma



Il presidente della Repubblica dopo la bomba ai Parioli «È come se una voce criminosa ci ripettesse: "Noi ci siamo ancora. Noi della violenza, noi dell'odio contro l'uomo"» «Nessun potere dello Stato può sentirsi innocente...»

«Questa battaglia non si vince da soli» Scalfaro: «Armonia e unità come contro il terrorismo»

L'esplosivo scoppiato a Roma è «una voce criminosa che ripete noi ci siamo ancora, siamo quelli dell'odio e della violenza». L'ha detto ieri il presidente Scalfaro, al Forum dell'Antimafia. Per battere i poteri criminali — afferma il — è necessaria la stessa «armonia e unità» che ci fu al tempo del terrorismo. Commosso ricordo di Falcone, Borsellino e degli agenti di scorta

camorra. Forse è più difficile ma deve essere possibile. Se la piovra rialza la testa — ammonisce Scalfaro — per la gharla definitivamente e indispensabile lo sforzo di un paese intero e l'armonia fra tutti i poteri.

È stato profuso in questi anni che separa da Capaci l'impegno necessario? Basta quel che ognuno ha messo in opera? Molto e ci sta. Ma non basta ancora. Sta di fatto che Scalfaro ha scitato il bisogno di ripercorrere le domande che si posero un anno fa — all'annoso e incalzante dopo che il succedersi spietato delle due aggressioni sulla comunità civile ebbe il suo pieno compimento di un colpo di grazia ai valori dell'uomo. «Queste domande — ha spiegato — sono

no necessarie ancora oggi anche se più pacate e forse più chiare. Fra tante un solo appunto. «Quali spazi sono stati lasciati all'invasione criminosa da chi ha incarnato lo Stato ai diversi livelli?»

La risposta di Scalfaro è impetuosa: tutti dal semplice cittadino al magistrato dal politico al dirigente di polizia e al ministro. «L'armonia e l'unità — ha detto — sono necessarie ancora oggi anche se più pacate e forse più chiare. Fra tante un solo appunto. «Quali spazi sono stati lasciati all'invasione criminosa da chi ha incarnato lo Stato ai diversi livelli?»

Il presidente ha elencato a trecentosessantatré gradi di deficit nell'attività antimafia. Pur dando atto che oggi il parlamento legittima il governo conduce un'azione politica le forze dell'ordine e la magistratura hanno preso un impegno particolarmente intenso e che esiste ormai una grande organica reazione. Però le falle esistono ancora e bisogna lamponarle. Superarle dice Scalfaro. Oggi come un anno fa.

«Una scarsa efficienza delle organizzazioni di contrasto al crimine. Ecco la seconda. «Una non chiara presa di distanza del mondo politico o dei responsabili amministrativi delle varie istituzioni, se non addirittura una contaminazione grave e dannosa con i fenomeni mafiosi. Ecco la terza falla. «Una non sufficiente non inequivoca presa di distanza di tutto un popolo se non un'acquiescenza più o meno colpevole per paura o per ricatto e una pericolosa se non invecchiata confusione di confini tra il lecito e il illecito che ha invaso l'animo di molti di troppo».

Non finiscono qui le difficoltà che appaiono nella relazione dello stato contro il crimine. Scalfaro ha evocato pure «la possibile caduta di protezioni costrette da un ingranaggio perverso o figlio di un potere assaltato di ricchezza e reso tralocante di una scellerata garanzia di

omertà o da un arrogante sicurtà di impunità». E infine sotto la spinta del ricordo di uomini come Borsellino e Falcone e i loro agenti uomini che non rinunciarono mai al proprio dovere che nella forte terra di Sicilia non si contumaciarono mai con queste frange non cedettero ai ricatti non soggiacquero a paura e intimidazione ha condannato anche la sconcertante lotta sorda talvolta cinghietta fra magistrati in vestiti da responsabilità tanto delicate. Con un trasparente richiamo ai «dai di qualche magistrato ucriso» Scalfaro ha denunciato «la diffidenza che ha avvelenato la vita di alcune procure di prima linea costringendo i magistrati più esposti a una sofferta solitudine nel proprio ambiente e fuori».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Fra le molte sinfonie «incandescenti» in mezzo alle quali piomba la strage mancata di via Fauro c'è anche questa. L'esplosione ha preceduto di poche ore la conclusione del Forum su criminalità ed economia organizzato dalla commissione parlamentare Antimafia. E Oscar Luigi Scalfaro che ieri mattina doveva pronunciare su invito del presidente Luciano Violante un ricordo di Falcone di Borsellino e degli agenti di scorta (cade fra qualche giorno l'anniversario della strage di Capaci) ha cominciato da lì dall'avvertimento terribile contenuto nello scoppio dell'altra notte. Il terribile boato — ha detto — ci richiama a una dura realtà. Come se una voce criminosa ci ripettesse. Noi ci siamo ancora. Noi della violenza, noi dell'odio contro l'uomo. La risposta di Scalfaro è stata come di consueto fiera ma un po' incrinata dalla commozione. «Lo sapevamo — ha detto — Non avevamo bisogno del richiamo. Però questo richiamo c'è e è presente».



Un palazzo distrutto e altri gravemente danneggiati. Gli sfollati, i curiosi. La paura d'una brutta notte

In fila a centinaia davanti alle macerie «Incredibile... la mafia anche ai Parioli...»

Strade transennate, posti di blocco, e poi un palazzo distrutto, altri danneggiati, con finestre sventrate con marciapiedi coperti di vetri, di calcinacci. E con gli abitanti dei Parioli — quartiere tradizionalmente scelto dalla buona borghesia romana — che osservano allibiti. «La mafia qui?». È il dubbio il terrificante sospetto che segue la notte dell'attentato in via Ruggero Fauro. Meta di centinaia di curiosi.

L'angolo con via Fauro quando la Fiat Uno imbottita di esplosivo è saltata in aria. Un pezzo del parafrangente della Uno è volato sin qui a un metro dalla Mercedes, ma il cratere è oltre l'angolo sulla destra dove l'auto bomba era parcheggiata.

Accanto al cratere è anche quel che resta di una Fiat Cinquecento. Un suo rotame è conficcato in una finestra del palazzo che sta di fronte. Uno sportello è sopra un albero. Tutt'intorno decine di auto carbonizzate, accartocciate. Una Metro. Una Fiat Lda una Tipo e lì anche la Lancia che ma a bordo della quale viaggiava la scorta di Costanzo.

Qui si tutti gli abitanti di questa via raccontano la stessa sensazione: un botto forte poi qualcosa di simile a un terremoto. Naturalmente però gli inquilini dello stabile numero 62 descrivono una paura diversa. L'ingegnere che abitava all'ultimo piano e che chiede di mantenere l'anonimato ricorda la sua tavola imbandita che improvvisamente gli è saltata contro il soffitto. «Con temporaneamente l'urto del vento spalancava porte e finestre sbattendo ogni mobile contro le pareti. Io credo d'essere salvo per miracolo».

Nel palazzo — evacuato subito nella notte — alcuni inquilini dopo essere andati a trovare in ospedale i parenti finiti sono tornati a prendere le cose più importanti. L'anziano attore Mario Picconi e sua moglie Vittoria, e con loro il figlio di 10 anni. Un'altro inquilino da destra ha tenuto in braccio una deliziosa giacca di lino. Più in là un ragazzo e appena uscito

reggendo un busto trasparente di collina d'acqua e con un piccolo scintillio rosso.

L'impressione è che l'incendio venga vissuta con una decisa disperazione e non ci sono segni di stazio. Chi piange lo fa con compostezza e sgomento. Si ma in molti anche la consapevolezza che un tetto da qualche parte c'è. L'Ufficio spiciale è il del comune ha garantito per tutti alloggio gratuito in residence. «Proprio per il momento non ci sono che poche richieste. Molti sfollati hanno deciso di dormire in case di amici o in residenze estive sul litorale chi a Porto Tirolo. Queste informazioni sono abbastanza in sintonia con questi luoghi i Parioli tradizioni di rispetto operativo dell'Arma

gl'istituzioni. Che è sgomento. Le stridini adesso percorse di drappelli di agenti e carabinieri sono sempre state olistiche in quiete e silenzio.

La signora Maria Lazzarini 67 anni sembra convinta. «Era inevitabile che i più poveri non quel Costanzo ne aveva detto di tutti i colori al mafioso Marco Strambelli. 16 anni di studi e del istituto privato San Gabriele. Illetto procuratore. Questa è la mafia — la mafia — la mafia».

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Alla luce del giorno ciò che maggiormente colpisce in via Ruggero Fauro è l'angolo con via Bocconi. È lo scenario di distruzione provocato dall'esplosione. Le tenebre in qualche modo ne avevano nascosto l'esatta dimensione. Ora anche il cratere appare grande a occhio è largo almeno tre metri e profondo più di trenta centimetri. L'ha scavato l'autobomba sfoggiando verso l'alto la sua potenza. I palazzi ne sono stati tutti segnati fino agli ultimi piani hanno gli intonaci pieni di buchi grossi come scodelle e sui marciapiedi si cammina calpestando un tappeto di vetri. Fin sotto il civico 62 dove l'asfalto si è disintegrato. Questa palazzina di cinque piani è completamente distrutta. Come bombardata. Non esistono più balconi, cornicioni, pezzi di parete. Da basso ricorda quel palazzo di via D'Amelio a Palermo dove abitava la mamma del giudice Borsellino. E qui sembra assolutamente incredibile che non ci siano stati morti.

Arrivare sul luogo dell'attentato non è facile. Scendendo per via Parioli superato uno degli ingressi del teatro dove Maurizio Costanzo registra il suo show quotidianamente gli ac-

cesso di via Fauro e via Bocconi sono chiusi transennati. Agenti di polizia con notevole rigore lasciano passare solo chi dimostra esteso documento di abitare lì. Non è facile oltrepassare gli sbarramenti neppure per la folla di cameramen e fotografi che premono e insistono poiché tutto nella zona è ancora come un istante dopo la deflagrazione. E ci sono buone immagini da prendere.

Entrando da via Bocconi sulla destra dopo qualche metro c'è il plesso scolastico che include scuole materne elementari medie e superiori. Cinquecento studenti in tutto che oggi sono rimasti a casa. La scuola ha subito danni in genti e è chiusa. Alzando gli occhi a destra e sinistra si scorgono finestre sfondate serrande lacerate e gente che si affaccia ancora allibita. I vigili del fuoco invitano a fare attenzione di tanto in tanto schegge di vetro cadono ancora e pioggia. Dopo una cinquantina di passi ecco la Mercedes 500 Se azzurra metallizzata a bordo della quale viaggiano Costanzo la sua compagna Maria De Filippi e il loro autista. Ha il lunotto posteriore disintegrato gli sportelli sono ammaccati. Aveva già voltato

però si sono allontanati. E due tre minuti dopo c'è stata l'esplosione. Il boato è stato avvertito a molti isolati di distanza. Nel ristorante «La Scala» in viale Parioli momenti di panico.

C'è un sole caldo e intorno alle quattordici la zona diventa la meta di decine di studenti. Più tardi la faccenda assume poi i toni del pellegrinaggio. Da piazza Unghena e da piazzale delle Muse centinaia di persone — in maggior parte giovani — decidono di avviarsi verso il luogo dell'attentato. Il traffico congestionato auto che lungo viale Parioli vengono lasciate in tripla fila intorno al cratere. E poi tutti che tro lo transennano i pochi metri dai terreni. Amici scendano di strada zone. Visti prima d'oggi: sabato 15 maggio solo alla tripla

«Scartata comunque l'ipotesi che l'attentato scorse per colpire il magistrato Claudio Santamaria e in pensione e poi anche lui poco fa intravisto con una valigetta in mano scendeva dal suo appartamento abbastanza tranquillo.

Sicché tranquillo appare un inquilino che racconta come tre ragazzi siano scampati per pochi minuti alla morte. «Mira-colo» è un miracolo. Il boato si sta dalla finestra che se ne stavano appoggiati proprio a quella Uno. A un certo punto

mercoledì 19 maggio gratis con l'Unità VIA LIBERA Un libro di cento pagine per la mobilità e l'autonomia dei disabili



Il presidente Scalfaro in alto un particolare del palazzo sventrato dall'esplosione e in basso la gente dei Parioli che cerca dalla polizia una possibile spiegazione

(Foto di Alberto Paris)

L'allarme comune espresso da Occhetto, Spadolini e Napolitano. Bossi denuncia: «Qualcuno lavora per la Dc»

«Nuovo capitolo della strategia della tensione»

Attentato di matrice mafiosa o terroristica? Diverse le opinioni in proposito, ma comune l'allarme espresso dall'Osservatore romano quotidiano del Vaticano da Occhetto Spadolini e Napolitano. Galasso: «Un giudice americano l'aveva previsto il sottosegretario Binetti». Si è voluto colpire la libertà di informazione. Bossi: «Una nuova strategia della tensione innescata da chi sta lavorando per la Dc».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Un ignobile totalitarismo non meno oppressivo e micidiale di quello di carattere politico. L'Osservatore romano quotidiano della Santa sede ha pubblicato ieri senza alcun commento in prima pagina la notizia dell'attentato avvenuto a Roma venerdì sera. Oggi vi torna dando questa definizione della tentata strage. Ancora non è certa la natura di quel tritolo mafiosa o terroristica? La maggior parte delle opinioni propende per la prima ipotesi ma comunque sia Occhetto ha sottolineato intervenendo all'assemblea della Fiera di Roma che «la bomba è un segnale molto grave per il fatto che è torni in un momento di svolta nella politica italiana di nuovo il convalida di pietra della strategia della tensione».

Quanto in un certo senso aveva previsto un magistrato della procura distrettuale di New York conversando con il presidente dei deputati eletti Alfredo Galasso ha raccontato che Dick Martin qualche settimana fa gli aveva detto che in Italia avrebbe potuto esserci un attentato mafioso questa volta a Roma o Milano allo scopo di determinare una destabilizzazione della situazione politica che avrebbe favorito in qualche modo gli interessi della mafia. Pare che sia successo proprio questo. E colpire un personaggio come Maurizio Costanzo è un modo per intimidire l'opinione pubblica. Di più ancora sostiene Enzo Binetti il sottosegretario alla Giustizia aggiunge che se fosse confermato che l'obiettivo di quel tritolo doveva essere Costanzo il messaggio dell'attentato sarebbe ancora più inquietante perché volto a colpire al cuore la libertà di informazione che è la pietra angolare della democrazia».

Mafia e altri poteri occulti senza dubbio si stanno riorganizzando. L'allarme era stato lanciato già da tempo dal ministro degli Interni Nicola Mancuso. Per questo ha sostenuto ancora Binetti la «paternità dell'attentato» sia da attribuire alla mafia o ai terroristi slavi sia fra i due. «Il ministro ha fatto un chiaro di una nuova strategia della «tensione» innescata da chi sta lavorando per la Dc in vista delle elezioni». Il leader del Carroccio ha poi criticato «chi non vuole il rinnovamento e ha affermato che il governo Ciampi è iniziato in come da un ipotetico nido in tra gedi i toni apocalittici come sempre e quindi due staffilate a due nemici dichiarati contro Mario Segni «un politico che serve solo per impedire la bicamerale della Dc» e contro la Rete «un movimento che serve solo a togliere voti alla Lega».

Per il presidente Ferdinando Imparato ex giudice e conversione di stampo politico in mafioso perché diretto non a dare solo una dimostrazione ma a conseguire una strage. Per quanto riguarda l'obiettivo dell'attentato l'ipotesi di Costanzo va verificata ma non può escludersi. D'accordo con il capo della polizia Vincenzo Parisi e il deputato pri Giuseppe Avola. L'ex magistrato del pool antimafia sostiene che «siamo forse all'inizio di una nuova strategia della tensione» quindi occorre stare molto attenti e vigili. «La lunga agonia del regime affaristico mafioso che stenta a mollare le leve di potere politico istituzionale appare una delle cause più probabili della tentata strage», sostiene l'Associazione coordinamento antimafia che così prosegue «occorre aumentare la vigilanza democratica da parte dei protagonisti del rinnovamento».

Umberto Bossi aprendo la campagna elettorale a Ravenna e intervenendo anche sull'attentato non lo facendo una delle sue solite provocazioni. Non crediate — ha detto ai leghisti ravennati — che la paternità dell'attentato sia da attribuire alla mafia o ai terroristi slavi. Il fatto invece del ministro chiaro di una nuova strategia della «tensione» innescata da chi sta lavorando per la Dc in vista delle elezioni». Il leader del Carroccio ha poi criticato «chi non vuole il rinnovamento e ha affermato che il governo Ciampi è iniziato in come da un ipotetico nido in tra gedi i toni apocalittici come sempre e quindi due staffilate a due nemici dichiarati contro Mario Segni «un politico che serve solo per impedire la bicamerale della Dc» e contro la Rete «un movimento che serve solo a togliere voti alla Lega».